BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE
759
7

Un bacio imprimo
Sulla sacra tua destra.

— STAMPERIA SALANI —
Via S. Niccolò, 102.

Centesimi 20

MEROPE

TRAGEDIA DI VITTORIO ALFIERI.

POLIDORO. Un bacio imprimo
Sulla sacra tua destra.

— FIRENZE 1873, STAMPERIA SALANI —
Via S. Niccolò, 102.

75

Digitized by Google

ALLA NOBIL DONNA

LA SIG.ª CONTESSA

MONICA MOURNON ALFIERI.

Una mia tragedia, che ha per base l'amor materno, spetta a Lei, amatisima madre mia. Ella può giudicar veramente, se io ho saputo dipingere quel sublime patetico affetto ch'Ella tante volte ha provato; e principalmente in quel fatal giorno, in cui le fu da morte crudelmente involato altro figlio, fratello mio maggiore. Ancora ho presente agli occhi l'atteggiamento del vero profondo dolore, che in ogni di lei moto traspirava con tanta immensità: e benchè io in tenerissima età fosse allora, sempre ho nel core quelle sue parole, che eran poche e semplici, ma vere e terribili: » Chi mi ha tolto il mio figlio? Ah! » io l'amava troppo; non lo vedrò mai più! » e tali altre, di cui per quanto ho saputo, ho

sparso la mia Merope. Felice me, se io in parte ho accennato ciò, ch'Ella ha sì caldamente sentito, e che io, addolorato del suo dolore, sì vivamente conservato ho nell'anima.

Io, benchè per fatali mie circostanze passi per lo più i miei giorni lontano da Lei, conservo pur sempre per la mia dilettissima madre viva stima, rispetto ed amore infinito; di cui piccolissimo attestato le do, col dedicarle questa mia tragedia; ma grandissimo ne sarà il contraccambio, se Ella mi darà segno di averla gradita.

Siena, 27 Agosto 1783.

VITTORIO ALFIERI.

Digitized by Google

ARGOMENTO

Merope, vedova di Cresfonte, essendosi veduta massacrar sotto gli occhi e figli e marito, sottrasse alla strage l'ultimo di questi, chiamato Egisto, e mandollo in Arcadia a Cipsèlo suo padre. Frattanto Polifonte, fratello dell' estinto re, s' impadronia del soglio, costringea Merope a dargli mano di sposa, e mettea gran prezzo sulla testa d' Egisto. Cresciuto egli alla vendetta, comparve in Messene, sconosciuto a tutti, fingendosi l' uccisore di Egisto, e dimandandone la promessa mercede. La favola s' acquistò tal credito, che Merope stessa, sorprendendo il giovine mentre dormiva, stava per ucciderlo come assassino del figliuol suo, quando fu riconosciuto da certo vecchio confidente di Lei che la seguiva. Tutti allora si dettero a secondare l' inganno di Polifonte, sinchè, colta l' occasione di un solenne sacrifizio, lo misero a morte.

Digitized by Google

6

PERSONAGGI

POLIFONTE.

MEROPE.

EGISTO.

POLIDORO.

SOLDATI,

POPOLO.

Scena, la reggia di Messene.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

MEROPE.

Merope, a che pur vivi? Omai più forse
Tu non sei madre. — A che tre lustri in pianto
Ho in questa reggia di dolor trascorsi
Suddita a che d'un Polifonte infame,
Dove sovr'esso io già regnai? d'un mostro,
Che il mio consorte, e due mie figli, (oh vista!)
Mi trucidò sugli occhi... Uno men resta,
Di sventurate nozze ultimo pegno;
Quel ch'io serbava alla vendetta, e al trono;
Sola speranza mia; sola cagione
Del mio vivere... O figlio, a che mi valse
L'averti a stento dal crudel macello
Sottratto io stessa?... Ahi giovinetto incauto!.
Ecco or ben l'anno, che il segreto asilo,
Ch'ei certo aveva a Polidoro appresso,
Abbandonò... Quell'infelice vecchio,
Che quasi padre gli è, d'Elide muove
Già da sei lune, e tutta Grecia scorre
Di lui cercando: e più di lui non odo,
Nè del figliuolo: oh dubbio orrendo!... Io deggio,
Per più martire, in me tener racchiusa
Sì fera doglia... Uno, in Messene intera,
Non ho che meco pianga: in su la tomba
Del mio Cresfonte ritornar pur sempre

A lagrimar degg'io... Se non ti siego,
Deh! perdona, o consorte: al comun figlio
Vissi finor; s'ei più non è... Ma, viene...
Chi?... Polifonte! Sfuggasi.

SCENA SECONDA

POLIFONTE, MEROPE.

Polifonte. T'arresta.
Perchè sfuggirmi? Io gravi cose a dirti...
Merope. Io udirne niuna da te voglio...
Polifonte. O donna.
Dunque nè tempo, nè ragion, nè modi,
Nè preghi miei, nulla bastar può dunque,
A raddolcir l'ira tua acerba? Il fero
Tuo duol, ch'io tender quasi a fin vedea,
Dimmi, perchè da ben un anno or forza
Vie più riacquista; e te di te nemica
Cotanto fa? Tu mi abborrisci; e il vuole,
Più che il mio fallo, il mio destin, pur troppo.
Tel giuro, io volli al tuo consorte il seggio,
Non mai la vita torre: ma la foga
Come affrenar de'vincitor soldati?
Ebri di sangue, i miei guerrier fia dentro
A questa reggia il perseguian; nè trarlo
Io di lor man vivo potea. Nemico
Gli fui, ma a dritto. Io pur del nobil sangue
Degli Eraclidi nato, a lui lo scettro
Abbandonar non ben potea, soltanto
Perchè l'urna gliel dava. — Ma, di madre,
E di consorte il giusto duol non ode
Ragion, nè dritti, ancor che veri. — Io bramo
Sol di saper, donde il tuo antico sdegno,
Esca novella or tragge. Ognor più forse

In raddolcir tua sorte io non m'adopro?
Qual si può far d'error guerriero ammenda,
Ch'io tutto dì teco non faccia?

Merope. Or, vuoi
Ch'io grazie a te renda pur anco espresse,
Del non m'aver tu tolto altro che il regno,
E il mio consorte, e i figli?...

Polifonte. I figli? In vita
Uno ten resta...

Merope. Ella è menzogna. Oh fosse
Pur ver così!... Tutto perdei: trafitto
Io 'l vidi pur quell'innocente... Ahi crudo!
Godi tu forse il lagrimevol caso
Udir membrar da me? L'orrenda notte,
Che i satelliti tuoi scorreano in armi
Per questa reggia ove tutto era sangue,
E grida, e fiamme, e minacciar; col padre
I figli tutti, e i più valenti amici,
Tutti sossopra non andaro a un tempo?
Barbaro; e tu, sol per pigliarmi a scherno,
Il pargoletto mio fanciul, che spento
Pria col pugnal fu con tanti altri, e preda
Poscia alle fiamme andonne, in vita salvo
Da me il dicesti? Oh cor feroce! duolti
Di non avere i tuoi spietati sguardi
Pasciuti pur del lagrimoso aspetto
Del picciol corpo esangue? Assai ben gli altri
Cogli occhi tuoi vedesti; con l'iniqua
Tua man palpasti... Ahi scellerato!...

Polifonte. Donna,
S'io 'l credo in vita, è che il vorrei. Quel primo
Bollor, che seco la vittoria tragge,
Queto era appena, in cor m'increbber molto

Quegli uccisi fanciulli; ai quali io, privo
Di consorte e di prole, avrei col tempo,
Non men che re, potuto anch'esser padre.
Ben lo vedi tu stessa; a mia vecchiezza
Quale ho sostegno omai? Che giova un regno
A chi erede non ha?... Pur, poichè il figlio
Spento tu assevri, e il credo;... almen ti posso,
Se il figlio no, render consorte, e trono...

Merope. Che ascolto! Di chi parli?

Polifonte. Di me parlo.

Merope. Oh nuovo, inaspettato, orrido oltraggio!
L'insanguinata destra ad orba madre
Ardisci offrir, tu vil, che orbata l'hai?
Del tuo signore al talamo lo sguardo
Innalzar tu, che lo svenasti? Il ferro,
Quel ferro stesso appresentar mi dei;
Nol temo, il reca... Ma, crudel, tu stimi
Maggior supplizio a me il tuo tristo aspetto:
Quindi ad ogni ora innanzi a me ti veggio;
Quindi, ami accrescer doglia, osi spiegarmi
Tai sensi rei.

Polifonte. Sfogo di madre afflitta.
Ben giusto egli è. Meco il tuo sdegno appieno
Esala or tu. — Ma, che vuoi dirmi? eterno
E' in te dolore? alla ragion più loco
Non dai? — Dimmi: e non vivi? Or già tre lustri
In pianto vivi, ed in mortale angoscia; —
Pur la sopporti. Ogni più cara cosa
Ti è tolta, dici; e nulla al mondo temi,
Nulla ami, nulla speri: — e in vita resti?
Dunque, in dar tregua a'tuoi sospiri, ancora
Senti che un dì per te risorger nuova
Letizia può; dunque cacciata in bando

Non hai per anco ogni speranza.
Merope. Io?... Nulla...
Polifonte. Sì, donna, tu, ben fra te stessa pensa;...
Vedrai, che forse il riavere... il... regno,
Men trista vita a te potria...
Merope. Ben veggo;
Padre non fosti mai: tutto tiranno
Tu sei; nè vedi altro che regno. I figli,
E il mio consorte oltre ogni trono amai;...
E abborro te...
Polifonte. Deh! Merope, mi ascolta. —
Sceglier compagna al mio destino io debbo
Queta ogni cosa, omai Messenia tutta
Mi obbedisce: ma so, che in cor di molti
Viva memoria è di Cresfonte: il volgo
Sempre il signor, che più non ha, vorria.
Forse anco giusto, mansueto, umano
Nel breve regno ei si mostrò...
Merope. Tal'era:
Non s'infinse ei, com'altri.
Polifonte. Ed io, vo'teco
Scendere all'arte forse? e, ciò che mai
Non crederesti, irti or dicendo, ch'io
Per te d'amor mi strugga? — Odimi. Spero
Or col mio dire esserti grato io quanto
Uom, che a te costa sì gran pianto, il possa. —
Cessò il periglio, e le crudeli voglie
Cessar con esso: ecco il mio stato. Il tuo,
E' mesta vita, inutil pianto, oscura
Sorte: gli amici, se pur n'hai, si stanno
Lungi, o il terror qui muti appien li tiene.
Tutto è per te qui forza; a ciò, più ch'altri,
Mi hai tu costretto: ma d'un sol tuo motto

Tutte cangiar tu puoi. Parriami oltraggio
Inutil, crudo, e, s'anco il vuoi, fatale
A me, l'offrire ad altra donna il trono
Di Messene, già tuo. Questa è la sola
Non vile ammenda, che al fallir mio resti.
Finor buon duce infra continue guerre
Videmi il campo; e dei Messenii il nome,
Per me, terror suona ai nimici: a grado
Mi fora or molto alla città mostrarmi
Ottimo re. Tu dunque ai tempi adatta
Te stessa omai: ben lo puoi far tu vinta,
S'io vincitor nol sdegno. Orribil vita
Tu in Messene trascini; e mai peggiore
Trarla non puoi: per te far tutto io posso:
Tu in guiderdon, se perdonarmi mostri,
Puoi, tel confesso, or più gradito forse
Far mio giogo ai Messenii.

Merope. Ai buoni farti
Gradito? e chi il potrebbe? Altrui gradito,
Tu, che a te stesso obbrobrioso sei?
Troppo il sai tu, quant'è abborrito il tuo
Giogo: nè gioia, altra che questa, or tempra
Il mio dolore. — Ov'io me voglia infame
Scherno, me vil, non che ai Messeni, al mondo,
E a me stessa, ch'è peggio, far per sempre,
Di sposa allor man ti darò. — Se traggi
In me argomento di soffribil doglia
Dal viver mio; d'error trarti ben tosto
Spero, che al mio vivere avanza.

SCENA TERZA

POLIFONTE.

Accorta invan; sei madre: e verrà giorno

Che tradirai tu del tuo cor l'arcano,
Tu stessa. — Ah! sì quel suo figliuol respira.
Ch'altro in vita la tiene? Eppur, ch'io 'l credo
Spento, con lei finger mi giova. In piena
Fidanza forse addormentar la madre
Potrò, mentr'io pur sempre intento veglio...
Ma il vegliar, che mi valse? un sol messaggio
Mai non mi accadde intercettar finora;
Nè scoprir mai qual egli s'abbia asilo;
Se lungi ci sia, se presso: onde pensiero
Fermar non posso... Eppur, Merope vidi
Molti anni addietro, se non lieta, involta
In muto duol, qual di chi cova in petto
Speme, che adulta ogni dì più si faccia
D'alta vendetta. Or, quasi l'anno parmi,
Che oppressa più, cangiò contegno; il pianto,
Che in cor premeva, or mal suo grado agli occhi
Corre in copia... Cessato il figlio fosse?
Ma in cor tuttor vive ai Messenii il padre:
Nè altrimenti poss'io trarnelo in parte,
Che costei meco riponendo in seggio. —
Oh quanta è impresa il mantenerti, o trono!

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

POLIFONTE, *Soldati.*

Polifonte. Guardie, inoltrar solo si lasci il reo.

SCENA SECONDA

POLIFONTE, EGISTO.

Polifonte. Vieni; ti appressa... Oh! giovinetto assai
Tu se', per uomo di corrucci e sangue.
Egisto. Pur troppo è ver, contaminato io vengo
Di sangue, e forse d'innocente sangue:
Mira destino! ed innocente anch'io.
Polifonte. Di qual terra se' tu?
Egisto. D'Elide.
Polifonte. Il nome?
Egisto. Egisto.
Polifonte. Il padre?
Egisto. Oscuro ma non servo.
Polifonte. A che venivi?
Egisto. Giovenil talento,
Vaghezza mi spingea.
Polifonte. Chiaro mi narra,
E narra il ver, come tu mai giungessi
A eccesso tanto. Ove a sperar ti avanzi
Più nulla omai, se ingenuo parli, spera.
Egisto. In altra guisa, io nol saprei: menzogna

Del mio libero stato non è l'arte. —
Io m'era al vecchio genitor di furto
Sottratto, incauto; e già più mesi attorno
Men giva errando per città diverse;
Quando oggi alfin qui m'avviava. Un calle
Stretto e solingo, che ai pedon dà via
Lungo il Pamiso, con veloci piante
Venìa calcando, impaziente molto
Di porre il piè nella città, che mostra
Mi fea da lungi vaga, e in un pomposa,
D'alti palagi e di superbe torri.
Quand'ecco, a me di contro altr'uom venirne,
Più frettoloso assai: son d'uom che fugge
I passi suoi; giovin l'aspetto; gli atti,
Arroganti, assoluti: ei di lontano
Con man mi accenna, ch'io gli sgombri il passo.
Angustissimo il loco, ad uno appena
Adito dà; sul fiume alto scoscende
Il mal sentiero per una parte; l'altra,
Irta d'ispidi dumi, assai fa schivo
D'accostarvisi l'uomo. Il modo spiacque
A me, libero nato, uso soltanto
D'obbedire alle leggi, e a ceder solo
Ai più vecchi di me: m'inoltro io quindi.
Ei, con voce terribile: « Ritratti,
« O ch'io... » mi grida. Ardo di sdegno allora:
« Ritratti tu » gli replico. Già presso
Siam giunti: ei caccia un suo pugnal dal fianco
E su me corre: io non avea pugnale,
Ma cor; lo aspetto di piè fermo; ei giunge;
Io sottentro, il ricingo, e in men che il dico,
L'atterro: invan dibattesi; il conficco
Con mie ginocchia al suol: sua destra afferro

Con ambe mani; ei freme indarno, io salda
Glie la rattengo, immota. Quando ei troppo
Debil si scorge al paragone, a' finta
Mercede viene: io 'l credo, il lascio; ei tosto
A tradimento un colpo, qual qui il vedi,
Mi vibra, i panni squarcia; il colpo striscia:
Lieve è il dolor, ma troppa è l'ira; io cieco,
Di man gli strappo il rio pugnal;... trafitto
Nel sangne ei giace.

Polifonte. Assai tu se' valente,
Se veritiero sei.

Egisto. Troppo mi dolse,
Sfuggito appena il colpo di man m'era.
Non uso al sangue, io m'avvilii, temetti;
Che far, non mi sapea; prima il coltello
Lanciai nel fiume; indi pensier mi venne
Pur di lanciarvi il misero; di torre
Ogni indizio così, parvemi; e il feci. —
Vedi, se avvezzo era a' delitti; ahi folle!
Così com'era insanguinato, io corsi,
Senza saper dove mi andassi, al ponte.
Ivi da' tuoi, ch' io non fuggìa, fui preso;
E qui m'han tratto. — Io nulla tacqui; il giuro.

Polifonte. Simile assai parmi il tuo dire al vero:
Tu ben mi fai certa pietà; ma il chiede
Giustizia pur, ch'abbi tua pena. Io voglio,
Non a malizia, ascriverti a sventura
L'aver tu il corpo, semivivo forse,
Sepolto là nei vortigosi gorghi
Di rapid'onda: ma il delitto tuo
Quindi aggravasti, anco tu stesso il vedi;
Che s'uom malvagio era colui, qual dici,
Quali pur troppo attorno van molti altri,

Torbidi figli di civili risse,
Meglio era assai per te. Forse a salvarti
Sol basterebbe or dell'ucciso il nome.

Egisto. Me misero! s'egli è destin ch'io cada
Vittima qui d'involontario errore,
Che posso io dirti, o re? qual vuoi più pena
Pronto a soffrir son io. Forte m'incresce;
Ma più, se in colpa io mi sentissi. Ignuda
Parla per me la mia sola innocenza:
Avi non vanto, oro non ho; sembiante
Ho di malvagio: e il sono, ah! il son, d'avervi,
Miseri miei genitori cadenti,
Disobbediti, abbandonati, posti
In angoscia mortale; anco anzi tempo
Tratti forse a morire. — Ah! s'ei respira
Quel mio buon padre; ei, che null'altro diemmi
Che incorrotti costumi; ei, ch'alto esempio
Di onesta vita, e vivo specchio m'era;
Or che dirà in udir, ch'io d'omicida
Supplizio ebbi in Messene? Ah! tal pensiero
M'è più che morte duro.

Polifonte. Odi: convinto
Di sparso sangue, il tuo dar tu dovresti
Immantinente, il sai; ma pur, più mite
A te mi fa il tuo dir semplice e franco.
Sospender vo' per or, finch'io più certi
Sì dell'ucciso, che di te, ritragga
Indizii, e lumi...

SCENA TERZA

MEROPE, POLIFONTE, EGISTO.

Polifonte. Merope che fia?
Tu vieni a me? Cagion qual mai?...

Digitized by Google

Merope. La nuova,
Che or ora udii, mi guida. È ver, che ucciso,
Fu dianzi un uomo, e che nell'onda ei poscia
Dall'uccisor scagliato?...
Polifonte. È ver, pur troppo:
E l'uccisor n'era costui...
Merope. Che miro?
Questi!... Oh qual strana somiglianza io veggo!
Polifonte. Se del mio regno la quiete interna
Mi prema, il sai: pur, se il rimiri o ascolti,
Quasi innocente il credi.
Merope. È ver; l'aspetto
Di malvagio ei non ha; nobil sembianza...
Ma, oimè! di sangue egli è grondante ancora.
Egisto. Donna, e chi 'l niega? Questo sangue a prima
Troppo mi danna; ma, se stato io fossi
Dotto in versarlo, anco in mordarmen dotto
Stato sarei: poca onda, e fermo viso
Nelle tenebre eterne avrian sepolto
Il fallo mio. Ma, credi, assai più dura
Pena, che il re non mi apparecchia, io provo
Nel mio rimorso. Eppur, ch'altro potea?
Sol, peregrino, ignoto, armi omicide
Non io perciò meco arrecava: il ferro,
Che nel giovin superbo in mia difesa
Fui sforzato adoprar, di man gliel trassi...
Ah! credi; al sangue non son io cresciuto.
Merope. Era l'ucciso un giovinetto?
Egisto. Ei pari
M'era di età.
Merope. Che sento?...
Polifonte. E par, ch'ei fosse
Non ben dritt'uom, se dice il ver costui.

Fuggia correndo per romito calle...
Egisto. Anzi, or sovviemmi, ch' ei da pria celava
Col pallio il volto in parte...
Merope. Ei s' ascondeva?...
Fuggia... — Ma tu, nol conoscevi?
Egisto. Affatto
Stranier qui sono; ed ei (l' ho sompre innante)
Straniero anco mi parve;... anzi, era, al certo;
Ai panni almen, che d' Elide le fogge
Mostravan più che di Messene.
Merope. Oh cielo!...
D' Elide?...
Egisto. Si; pari alle mie; ch' io sono
Pur d' Elide...
Merope. Tu sei?...
Polifonte. Ma, pecchè tanto
Bramosa tu sollecita?...
Merope. Che parli?...
Io sollecita?...
Polifonte. Parmi. — In somma, un vile
Sranier, cui svena altro straniero oscuro...
Merope. Chi sa qual fosse?.. È ver... Non è ch'io prenda
Pensier di ciò...
Polifonte Per me, s' io nol dovessi,
Tal reo per certo io non udrei. Tu, scevra
D' ogni affetto, stupore in ciò non poco
Mi arrechi: or che ti cale?...
Merope. In me... fu... mera
Brama d' udire. — Eppur, men caso assai,
Ch' arte mi par, l' aver così dagli occhi
D' ogni uom tolto quel corpo: e tu sì mite
Ver l' uccisor, che tanto in sè securo
Stassi... Non so...

Egisto. Timor m' indusse a trarre
Nell' onda il corpo; arte non fu; securo
Io sto, qual uom conscio a sè stesso in core.
Più che nol pensi, addolorato io stava;
Ma tanto or più, che te dolente io veggio,
Dubbia, e tremante per l' ucciso...
Merope. Io dubbia?...
Io tremante? Nol son... Ma, gl' infelici
Pietade han tosto delle altrui sventure.
Egisto. Dunque di me pietà ti prenda. Io sono
Misero assai. Temerario, ei fu che volle
Senza ragione uccider me. Che valse,
Ch' io il pur vincessi, se in più infame guisa
Io sto per perder la mia vita? E s' anco
Non mi vien tolta, a cor gentil qual puossi
Dar pena mai, che la vergogna agguagli?
Merope. Alto cor tu racchiudi in basso stato:
Quasi il tuo dir fa forza... Eppur,... se a luce
L' u cciso,o il nome almeno...
Polifonte. Or, poichè nuova
Brama d' udir tai cose oggi ti prende;
Poich' io m' avveggio, o Merope, che impone
Freno al tuo favellar l' aspetto mio,
Nè so perchè...
Merope. Freno?... che dici?... Io teco
Il lascio.
Polifonte. No. Perchè da lui più sappi,
Se più v' avesse, io teco il lascio. A farti
Arbitra e donna d' ogni cosa, il sai,
Son presto, e il bramo; il sei tanto più dunque
D' affar sì lieve. A te costui si aspetta;
Di lui disponi a senno tuo. Sia questo
L' indizio primo, che da me non sdegni

Ogni mio dono.
Merope. E che?...
Polifonte. Di ciò ti prego.
Principio fosse al tuo regnar quest' atto!

SCENA QUARTA

MEROPE, EGISTO.

Egisto. E men di lui saresti a me pietosa?
Mia giovinezza per me non ti parla?
Puro non vedi in sul mio volto il cuore?
Non entri a parte del mortale affanno,
In cui miei genitori?... oimè!... Non fosti
Madre anco tu? deh! della mia...
Merope. Pur troppo
Io 'l fui,... pur troppo!... ed or, chi sa?... Respira
Dunque ancor la tua madre?... E il padre tuo
D' Elide è pure?
Egisto. Ei di Messene è figlio.
Merope. Di Messene? che ascolto?
Egisto. Io da bambino
Dir gliel' udiva.
Merope. È Polidoro il nome
Forse?...
Egisto. Cefiso è il nome.
Merope. E l' età?...
Egisto. Molta.
Merope. Oh ciel! — Ma pure il nome... E di qual grado
Di quai parenti era in Messene? il sai?
Nobile?...
Egisto. No: di pochi campi ei donno,
Cui per diletto coltivar godea
Colle robuste libere sue mani;

Vivea felice, del suo aver contento,
Colla consorte e i figli.

Merope. E di sì dolce
Vita chi 'l trasse; e perchè mai sua stanza
Cangiava?

Egisto. Ei spesso a me narrò, che interne
Dissension di questo regno a fuga
L'avean costretto; e che soverchia possa
D'alto nemico il perseguìa. Qui tutto
Era torbidi e sangue; onde ei tremante
Per la sua prole.. Oh quante volte io 'l vidi;
Ciò rammentando, piangere!

Merope. Tu nato
Dunque in Messene sei? Tuo padre seco
Ti trafugava in Elide?

Egisto. No, gli altri
Miei maggiori fratelli ei seco trasse,
Cui morte cruda gli furo poi tutti.
Io sol bevvi le prime aure di vita
In Elide; a lui figlio ultimo nacqui; —
Misero padre! ed ultimo ti resto:
Se pur ti resto! — In cor, già fin dai primi
Giovenili anni miei, desìo m'entrava
Di Messene veder, quasi mia culla,
Poichè il padre vi nacque.

Merope. Oh ciel!... Che parli?... —
Giovine egli è, di quella etade appunto...
E quel contegno,... e quei sembianti... Ei pare
Eppur non è. — Ma dianzi anco dicevi,
Che l'ucciso era d'Elide.

Egisto. Mel parve.

Merope. Ei s'ascondeva?

Egisto. Sì.

Merope. Di cor?...
Egisto. Superbo.
Merope. Di vesti?...
Egisto. Abbiette.
Merope. Fuggitivo?...
Egisto. Ratto,
Quasi inseguito, e di sospetto pieno
Venìa ver me.
Merope. Barbaro, e tu l'hai morto?
Egisto. Uccider me volea.
Merope. Ti diss'ei nulla
Morendo?
Egisto. Io stetti un cotal po' sovr'esso,
Piangendo... Ei fra i singulti era di morte...
Merope. Ahi misero!...
Egisto. Sovviemmi... or... si;.. che avrebbe
Ogni ferocia impietosito; in voce
Di pianto, singhiozzando, ei domandava
La madre sua.
Merope. La madre? E tu fellone,
Perfido, e tu pur l'uccidevi, e il corpo
Ne scagliavi nell'onda? Oimè!... Perduto...
Egisto. Me misero! che feci? Il mio delitto
Te in alcun modo offende? — Or, tu n'avesti
Balìa dal re, di me disponi; e n'abbi
Alta vendetta. Oh ciel! come potea
Offender io te, Merope, cui sempre
Nel mio cor venerai? — Sapea dal padre
Le tue dure vicende: al pianger suo
Piansi più volte anch'io: la brama ardente
Di pur vederti anco pungeami. Spesso
Col padre antico io porsi per te voti
Al ciel; con man, ch'era innocente allora,

Spesso per te fiamma di puro incenso
Arsi davanti ai piccioli miei Lari. —
Ed io ti offesi? Ah! mi punisci: il merto,
Il chieggo, il vo'. — Ma, come mai spettarti
Potea colui, che a truce aspetto univa
Cor malnato?... Ma, forse, ei tal non era:
Necessità 'l fea tristo... Oimè! che dissi?
Se tu il compiangi, egli è innocente; il tristo
Io solo il son, deh! fanne in me vendetta.

Merope. Ma qual parlar! qual piangere!... Che fia?
Mal mio grado ei mi tragge a pianger seco. —
Di me il tuo padre ti parlava?

Egisto. Oh quante
Volte di te, del tuo trafitto sposo,
De' figli tuoi narrommi!

Merope. Oh ciel! de' figli?...

Egisto. Sì; dei tre figli tuoi, svenati tutti
Da rio tiranno, il cui feroce aspetto
Fremer mi fea qui dianzi. Assai più grato
M'è in te il rigor, qual sia, che in lui pietade.

Merope. Più non reggo al suo dire. Inchino appena
L'alma a pietà, che un dubbio orribil tosto
A furor mi sospinge: appena io lascio
Tacer pietade, ecco, s'io 'l miro, o l'odo,
A lagrimar son risospinta.

Egisto. In core
Quale hai battaglia? Infra te stessa parli?
Pietà ti fo? che non l'ascolti?

Merope. Ahi lassa!
Che mai farò? — Nè condannar ti posso,
Giovinetto, nè assolverti. Rimani
Entro la reggia intanto: io vo' fra poco
Rivederti. Ben pensa; in te ripensa

Ogni più picciol caso di tua vita:
E in un rimembra ogni atto, e motto, e segno
Dell'ucciso. Tornarti anco in pensiero
Dei del tuo padre ogni più lieve detto. —
Ma, sei tu certo che il buon vecchio il nome
Mai non cangiasse? di'.

Egisto. Certo ne sono.
Io, balbettando, a dir Cefiso appresi.
Quando ei poi mi dicea, che di Messene
Fuggito s'era, e m'imponea ch'a ogni uomo
Il tacessi, del nome anco mi avrìa
Detto il ver, se ciò fosse: era ei ben certo,
Ch'io 'l tacerei pur di mia vita a costo.
Ch'egli è Messenio a te svelai; ma nulla
Poteva io mai nasconderti?

Merope. Deh! basta;
Cessa per ora. — Alle mie stanze è forza
Ch'io mi ritragga a sfogar lungamente
Il rattenuto pianto. — A te la reggia
Sola assegno per carcere. Di nuovo
Udrotti or ora: e il tutto ridirai:
A parte, a parte, a tutto appieno, e a lungo,
Risponderai: ch'io veritier ti trovi...
Ma, tu non hai di mentitor l'aspetto.

SCENA QUINTA

EGISTO.

Che mai sarà! Dentro il suo cor qual prova
Martìro al mio parlare? Or, più che tigre,
Mi si avventa adirata: or, più che madre,
Dolce mi parla; e tenera e pietosa
Mi guarda e piange. A lei qual può mai doglia

Quell' ucciso arrecare? Ov' ella affatto
Orba madre non fosse, e da gran tempo,
Parrìa che a lei svenato avessi un figlio.
Ma pur, chi sa?... forse alcun altro avea,
Che caro l' era: o a' suoi disegni forse
Stava aspettando alcuno; e quei... Ma invano
Io vo dicendo; io nulla so. — Ben vedi,
Egisto; or vedi, se diceati vero
Il tuo vecchio buon padre: « In grandi mai
« Non abbassarti a invidiar; son essi
« Più infelici di noi. » Vero è, pur troppo:
Nè posso omai del mio destin dolermi,
Qual ch' io me l' abbia, ove pur tragger veggo
Sì dolorosa vita da tanto alta
Donna, or deserta. — Ma, già già si annotta:
Poichè l' uscir di qui m' è tolto, il piede
Nel regal tetto inoltrerò: di questo
Sangue mondarmi voglio. Ah! così tormi
Potessi il fallo mio! — Ma, giusto è il cielo;
E tutto sa: puniscami, s' io il merto.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

POLIDORO.

Coll'alba io giungo: assai ventura io m'ebbi,
Che non fui visto entrare. — O fera reggia
Dopo tre lustri io ti riveggo alfine.
Pien di terrore io ti lasciava, il giorno
Che fra mie braccia in securtà traeva
Del mio buon re l'unico figlio, il sacro
Avanzo del suo sangue: ma, compreso
Di ben altro terrore or torno... Ah! questo,
Pur troppo è questo di Cresfonte il cinto!
Questo è il fermaglio suo; sculta d'Alcide
Evvi l'impresa: in mal l'ebb'io per anni
Ben sette e sette. Or venti lune appunto
Compiono, al fianco io gliel cingeva, io stesso.
Ahi sconsigliato giovinetto! udirmi
Tu non volesti; a' miei canuti avvisi
Sordo... Ecco il frutto!... Oh mal vissuti giorni
Per me! Da un anno io ti perdei; già indarno
Di te vo in traccia da sei lunghi mesi;
Ed or, qui presso alla natal tua terra,
Del fiume in riva, per sentier romito,
Trovo tue spoglie in un lago di sangue?
Oh me infelice!... Or, che farò?... Ma pria
Veder Merope spero. Ah, voglia il cielo,

Digitized by Google

Pria che al tiranno, appresentarmi a lei!
Null'altro io bramo. Omai per me che temo?
Che perder ho, se il mio picciol Cresfonte
Mi è tolto?... Eppur, chi sa?... Fors'io m'inganno.
Forse... Ma come esser può mai?... La madre
Ne saprà forse... E se nol sa?... Deh! come
Potrò mai darle io nuova orribil tanto?...
Come tacerla? Oh ciel!... Ma; alcun qui giunge;
Ascondiamci... Ma no; donna è che viene;...
E sola viene;... e parmi, ed è pur dessa...
Incontriamla.

SCENA SECONDA

MEROPE, POLIDORO.

Polidoro. Regina.
Merope. Oh! Chi m'appella
Qui di tal nome omai?... Chi sei, buon vecchio?
Ma che veggio? se' tu?... non m'inganno io?...
Polidoro?
Polidoro. Sì...
Merope. Parla: il figlio... Arrechi
A me tu vita,... o morte?
Polidoro. Alfin... pur... dunque
Io ti riveggo... Alfine un bacio imprimo
Sulla sacra tua destra.
Merope. Il figlio, dimmi...
Polidoro. Oh ciel! — Parlar qui posso?
Merope. Il puoi per ora;
Non v'ha persona; e sola andarne io soglio,
Pria del sole, ogni giorno, a lagrimare
Là, di Cresfonte in su la tomba.
Polidoro. Oh tomba

Del miglior re, che fosse mai! Deh possa
Io là spirar sovr' essa!

Merope. Or via, mi narra...
Tremar mi fai... Perchè indugiar? sì mesto
Perchè ritorni? i passi suoi spiasti?
Rintracciato non l' hai? Parla: or sei lune
Son, che partisti d' Elide; ed or l' anno,
Che ogni giorno io mi moro.

Polidoro. Ahi me infelice!
Pensa qual pianto è il mio... Tu non ne udisti
Mai dunque?

Merope. No... Ma tu?...

Polidoro. Trascorsa ho mezza
Grecia; all'antico fianco lena porse
L' amor, la speme, il gran desìo: Cillene,
Olimpia, Pilo, Argo, Corinto, Sparta
Io visitai, con altre città molte;
Nè indizio pure ebbi di lui: l' ardente
Sua giovinezza, e i generosi spirti,
Chi sa fin dove lo spingeano! — Ah figlio!...
Troppa in te di vedere era la brama,
D' apprendere, d' andare: o degna prole
Del grande Alcide, il mio tugurio vile
Non ti capea. Benchè del tutto ignoto
Fossi a te stesso, ogni tuo senso, ogni atto,
Pur ti svelava...

Merope. Oh quai diversi affetti
Al tuo parlar provo ad un tempo! Ah! dove,
Dove sei, figlio?... E il ver mi narri? ei degno
Crescea degli avi?

Polidoro. Degno? Oh ciel! più ardita
Indole mai, più nobil, più sincera,
Più modesta io non vidi: e di persona

Sì ben formato; e sì robusta tempra;
E così maschio aspetto; e cor sì umano: —
E che non era in te? Di mia vecchiezza
Sollievo solo; in te vivea l'antica
Mia consorte; in te solo anch'io viveva:
Ben altro a noi, che figlio... Ah! se tu visto
Fra noi lo avessi!... Quasi in cor sentisse
Gli alti natali suoi, con dolce impero
Ei ci reggeva a voglia sua; ma sempre
Eran sue voglie e generose, e giuste. —
Ah! mio figliuol, rimembrar non ti posso,
Senza che il pianto dagli occhi trabocchi.

Merope. E me pur fai tu lagrimare a un tempo
Di gioia e di dolore. Oh cielo!... e quando
Il rivedrò? deh, quando?... O figliuol mio,
Degg'io saper tuoi pregi tanti, or mentre
Saper non posso ove ti aggiri?

Polidoro. Oh! quanta,
Qual pena m'era il non poterti mai,
Fuorch'ei vivea, far nulla intender d'esso?
Ma periglioso era il fidarsi: appena
Il convenuto segno osai mandarti,
Per farti udir ch'ei me lasciato avea,
E ch'io poscia il cercava.

Merope. Ahi segno infausto!
Ah, giunto mai tu non mi fossi!... Io pace
Mai più non ebbi da quel dì... Che dico?
Pace?... Ah! non sai... Dubbii e terrori orrendi
A mille a mille, e false larve, o vere,
M'agitan sempre. Al sonno io più non chiudo
Palpèbra mai: ma se natura, vinta
Pur da stanchezza, un cotal po' richiama
A quiete i miei sensi, orridi sogni

Più mi travaglian, che le lunghe veglie.
Or lo vegg'io mendico andarsen solo,
Inesperto, in balìa di cieca sorte;
Sotto misere spoglie, a scherno preso
Dai grandi alteri, e di repulse infami
Avvilito... Oimè misera!... Or lo veggio
Di mar fremente infra l'onde mugghianti
Presso a morire; or di servil catena
Carco le mani e i piè: da rei sicarj
Ora assalito, e straziato, e ucciso...
Oh ciel! mi balza ad ogni istante il core;
A ogni uomo ignoto, che di ria fortuna
Provato ha stral, penso ch'è il figlio; e tremo
E il credo, e agghiaccio: e d'un martìr non esco,
Se in un peggior non entro. — Il crederesti?
Un giovinetto, che del fiume in riva
Ieri in privata rissa ucciso cadde,
Poi fu nell'onda per timor scagliato
Dall'uccisor, turbò miei spirti; e ancora
Li turba. Era straniero...

Polidoro. Ucciso?... Ieri?...
Straniero?... in riva?... Oh ciel!...

Merope. Ma che! tu tremi?
Dimmi,... forse il mio dubbio?... Oimè!... tu piangi?..
Impallidisci? in piè ti reggi appena?

Polidoro. Misero me! che far degg'io? che dirle?...

Merope. Fra te che parli? A me parla. — Che pensi?
Che sai? che temi? Udir vogl'io: deh! trammi
Di dubbio; su...

Polidoro. Parlar non posso;... e voce...
Mi manca,... e lena...

Merope. Inorridisco... Ardire
Già più non ho di chiederti... Ma, il voglio;

Sapere il vo'. Che più rimango in vita,
Se madre omai non sono? Or di'; tu il sai,
L'ucciso...

Polidoro. Io nulla so.

Merope. Parla; l'impongo.

Polidoro. Donna,... conosci... questo... cinto?

Merope. Oh vista!
Di fresco sangue egli è stillante? Oh cielo!...
È di Cresfonte il cinto... Intendo... Io... manco.

Polidoro. In riva al fiume, al raggiornare, or dianzi
Io 'l ritrovava sepolto nel sangue:
Uom fuvvi ucciso; ah! non v'ha dubbio egli era
Il figlio tuo.

Merope. Qual morte!... Oh rio destino!...
Ed io vivo? — Ma tu, così guardasti
Un tanto pegno? Ahi folle! in chi riposi
Mie speranze, mia vita? al di lui fianco
Forse tu starti non dovevi sempre?
Qual ferro lui potea svenar, che pria
Qua lunga inutil vita non troncasse?
Me servivi così? così l'amavi?... —
Ma, oimè! tu piangi? e non rispondi? Ah! colpa
Del fato è sol; deh! mi perdona: io sono
Madre... Ah no! più nol son... Morire...

Polidoro. Io merto,
Misero me! tutto il tuo sdegno... Eppure
Sa il ciel, s'io colpa...

Merope. Ah! mel diceva il core...
In quella notte orribile, che in braccio
Io tel ponea... Mai più tu nol vedrai...
Con sue picciole mani ei mi avvinghiava
Sì strettamente il collo: oh ciel! parea
Quasi il sapesse, che per sempre ei m'era

Tolto. — Tre lustri in rio timor vissuti,
In pianto, in vana speme, ove son iti?
Di Polifonte l'odioso aspetto,
Da me sofferto; e tanti affanni e tanti;
Purch'io tutto perdessi a un tratto poscia?
Ed in qual modo!... E agli occhi miei!... Per mano
D'un vile... Oimè! di sepoltura privo...
Figlio, deh! figlio, almen tuo corpo esangue
Dato mi fosse! Infra gli amplessi e il pianto,
Potessi almen... sul tuo corpo morire!...

Polidoro. Ed io,... tre lustri di paterna cura
Vedermi tor così? Misero! io vengo
A trafiggerti il core... Eppur,... tacerlo
Tel poteva io?

Merope. Morire; altro non resta...

SCENA TERZA

POLIFONTE, MEROPE, POLIDORO.

Polifonte. Di nuovo pianto, e inusitate strida
Io vengo al suon: che fia? — Chi sei tu, vecchio?
Che mai recasti?

Merope. Or via, vieni, o tiranno,
Di pianto al suon; di pianto, qual già udivi
In questa reggia stessa, il dì che morte
Segna tuoi passi. O tu, che il cor ti pasci
Dell'altrui pianto, or godi: al fin del tutto
Orba mi vedi.

Polifonte. Ah! — Rimaneati dunque
Quel figlio, che negavi?

Merope. Oh mal accorto
Tiranno tu! creder potevi spento
Il mio figliuol, poich'io vivea? Qual vita

Traessi, il sai; sempre a vederti astretta...
Sì; vivo egli era; io tel celava; e in petto
Unica speme io racchiudea, che un giorno
Qui il rivedrei terrore alto degli empi,
Fulmin del ciel, vendicator del padre,
Dei fratelli, di me, del soglio avito. —
Se ciò non era, un solo istante io mai
Udito avria tuoi detti, a me più crudi,
Quando offri pace ed esecrande nozze,
Che in minacciarmi aspro servaggio, e morte?

Polifonte. Tal dai mercede a chi del trono a parte
Voleati? O donna, io che tiranno m'odo
Nomar da te, men di te crudo io sono.
Sapeva io, sì, vivo sapea il tuo figlio;
Nè m'ingannasti... Ma, per ora io scuso
Il duol tuo giusto: un dì verrà poi forse... —
Ma, certa sei di tal novella? Ov'era
Questo tuo figlio? e donde vien costui,
Che messaggero?... Oh! non m'è nuovo affatto
Il tuo volto; mi pare...

Polidoro. A te son noto:
Mirami fiso; del tuo re Cresfonte
Spesso m'hai visto al fianco. Polidoro
Son io: Messene abbandonai, quand'altri
La serva fronte a usurpator piegava.
Ravvisami: più bianco è ver ch'io reco
Dagli anni il crine; e più curvato il tergo;
E tinto in morte dagli stenti e angosce
Il volto: ma pur sono ognor lo stesso;
Ognor nemico a te più fero. Ho salvo
L'unico figlio del mio re: nudrito,
Educato l'ebb'io; per lui lasciata
Ho la natal mia terra: e le perdute

Ricchezze, e onori, e la per lui perduta
Dolce patria, più a grado eranmi assai
Che ogni alto stato, e l'obbedir tiranno. —
Ahi lasso me, che con lui non spirava!...
Se del passato aver vendetta brami,
Di me la prendi: in libertà dolersi
Merope lascia; e di mia trista vita,
Che spenta è omai, me sciogli. Altro non duolmi,
Che il non poter dar oggi i più verdi anni
Al sangue de' miei re; ma, tal ch'io l'offro,
Questo mio tremolante capo, il prendi.

Polifonte. Pietà mi fai, non ira: assai ben festi
D'importi esiglio. A suddito ribelle
Pena non altra io do. Non del sottratto
Fanciul, chè pur fu generosa l'opra,
Ma del fin scellerato a che il serbavi,
Colpevol sei. T'era mestier quel giorno,
Ch'io sconfissi in battaglia il signor tuo,
Tormi, quel dì, la vita in campo; o allora
Morir per lui. — Pure il passato io voglio
Or del tutto obbliar... Ma, finta nuova
Non rechi ad arte forse? Or narra, quando,
Dove, come ei morìa...

Merope. Saperlo estinto,
A te non basta? anco vederlo forse
Vorresti? e il vile tuo tremante core
Rassicurar con tal feroce vista?
E una madre veder sul morto figlio
Sparger pianto di sangue? Or va; dal fiume,
Ove onorata no, ma queta tomba
Egli ha, ritrallo, e in Messene strascinalo;
Strazii, cui dar non gli potesti vivo,
Estinto gli abbia; va. Quei, che trafitto

Fu dianzi, era il mio figlio.

Polifonte. E fia ch' io 'l creda?
Eri tu seco? di'. Come?...

Polidoro. Pur troppo
Giungeva io tardi! Ah! me con esso ucciso
Avria colui. Più nol vid' io...

Polifonte. Ma come
Il sai tu dunque?

Polidoro. Ecco; il suo cinto è questo.
Spoglia già di Cresfonte; ancor grondante
È del suo sangue; che in un mar di sangue
Colà il trovai: mira; il ravvisa; il crudo
Tuo sguardo pasci. — Un giovinetto, ignoto,
Stranier, d'Elide... Oh ciel!... così non fosse,
Com' è pur desso!

Merope. Il mio morir tra poco
Fe ten farà. — Ma tu, che qui t'infingi,
Forse tu il festi ivi svenar... Che forse?
Dubbio non v' ha. Coll' uccisor tu dianzi
Tranquillamente favellavi: or donde
Pietade in te, che pur di lui sentivi,
Se di crudel desìo figlia non era?
Ah! sì: tuo messo era colui...

Polifonte. Ti accechi,
Merope tanto? Io mai nol vidi; il giuro.
Se qui celato il tuo figliuol venìa
Solo, fuggiasco, in menzognere vesti,
Come saperlo io mai potea? Colui,
Che il trucidò, come il potea (deh dimmi)
Ravvisar egli mai, se a lui non meno
Era ignoto, che a me? Vuoi più? tu stessa
Dell' uccisor pietade non mostrasti?
Nol lasciai forse io teco? a piacer tuo

Non l'hai tu stessa interrogato? donna
Del suo destin non ti fec' io?

Merope. Se reo
Dunque non sei del colpo, in questa reggia
Sta fra tue man quell' uccisore infame:
Può sol vendetta alcuno istante ancora
Me rattenere in vita. Or fa', ch' io il vegga
Vittima tosto cader sulla tomba
Dell' inulto Cresfonte; ivi l' infida
Alma spirar fra mille strazii e mille
Fa ch' io 'l vegga: ed allora..

Polifonte. Io dare a dritto
Potrei mercede a chi svenava un vile,
Che a tradimento a uccider me veniva:
Ma pur (s'io son qual tu mi tacci, or mira)
Del mio nemico vendicar la morte
Io stesso voglio: e ten prometto intera
Giustizia in breve...

Merope. Aspra la voglio, e pronta,
E inaudita, e terribile: null' altro
Mai ti chiedei: favore ultimo e primo,
Questo mi fia da te... Ma, vero parli?...
Non ben mi affido... Sbramar gli occhi miei
Del sangue tutto di quell' uom feroce...
Che dico, gli occhi? io voglio a prova, io stessa,
Ferirlo; immerger mille volte io voglio
Entro quel cor lo stile... Atroce core,
Che udia il mio figlio, in voce moribonda
Di pianto e di pietà, chiamar la madre...
L'udiva; eppur nell' onde lo scagliava,
Forse ancor semivivo; ancora forse
Tal da potersi trarre dalle orrende
Fauci di lunga morte... Ed egli, or dianzi

A me narrava; io l'ascoltava; e quasi
Innocente il credea; quasi pietade,
Più che l'ucciso, l'uccisor mi fea.
Pietà? scontarla or or saprò; vendetta
Io ne farò, qual non s'intese mai;
Io stessa, or or: tu il promettesti; dimmi:
L'atterrai tu?

Polifonte. Qual più ti piace, in breve,
Vendetta qui ne avrai tu stessa. Ah! possa
Così il suo sangue entro il tuo cor far scemo
L'odio che in sen mi serbi! in lui, deh, tutto
Possa il tuo sdegno saziarsi! io volo
A disporre ogni cosa; il giusto pianto
Non vo' per ora io più sturbarti, o donna:
Ma tosto in parte a rasciugarlo io riedo. —
Tu, non lasciarla intanto: in te non biasmo
Pietade omai: ma della madre or l'abbi,
Se già ne avesti del figliuol cotanta.

SCENA QUARTA

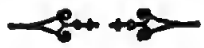
POLIDORO, MEROPE.

Polidoro. Per or, deh! vieni alle tue stanze; soffri
Che del tiranno l'oltraggiosa e tarda
Pietà mi valga; che a' tuoi piedi io spiri,
Teco piangendo, e parlando del figlio...
Ch'io vendicar lo veggia, e poi mi muoia. —
Vieni; ben senti; dal dolor, dall'ira
Sei travagliata, e in piè ti reggi appena.
Se alcun sollievo al corpo egro non presti,
Nè la vendetta, che pur tanto brami,
A veder giungerai.

Merope. — Purch'io la vegga!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO



SCENA PRIMA

EGISTO.

Imposto ha il re, ch'io qui l'attenda? È fermo
Dunque il destino mio: qual ch'egli sia,
Intrepido lo aspetto. Emmi sollievo
Solo, il saper ch'io non son reo. Ma, sempre
(Se il viver pur mi vien concesso) amaro
A ogni modo ei sarammi: ognor su gli occhi
Quell'ucciso mi sta. — S'io in core accolgo
Dolce lusinga di perdono, il cielo
Sa perchè omai l'accolgo. O amato padre,
Per te soltanto io viver bramo ancora,
Per rivederti; per tornarti a pace
Ch'io ti tolsi; per chiuderti gli antichi
Occhi morenti: chè ai tuoi giorni estremi
Ti avvicini pur troppo!... Ahi figlio ingrato!
Forse affrettasti il suo morir tu stesso?

SCENA SECONDA

POLIDORO, EGISTO.

Polidoro. Par che Merope alquanto or si racqueti,
Aspettando il tiranno: a quella tomba
Frattanto andrò...
Egisto. Qual voce!..
Polidoro. Ivi i miei voti...

Egisto. Oh ciel! fia ver? Quel vecchio...
Polidoro. Ivi mi giova
Versare il pianto...
Egisto. Ah! non m'inganno; è il bianco
Suo crin; suoi passi; i panni suoi... Deh, volgi
Ver me, buon vecchio....
Polidoro. Oh! chi mi chiama?
Egisto. Ah padre!...
Polidoro. Che veggio? Oh ciel! tu qui? tu vivo? Ahi dove
Ti trovo io mai! deh! ti nascondi. Io tremo ..
Misero te!... Perduto sei.
Egisto. Deh! lascia,
Ch'io mille volte pria ti stringa al seno.
Padre, al certo per me portasti il piede
Entro Messene, ove hai nemici tanti;
Osi per me porti a tal rischio... Oh cielo!
Un figlio empio son io; tanto non merto:
Troppo in lasciarti errai.
Polidoro. Per lo gran pianto...
Parlar... quasi non posso... Oimè! t'ascondi...
Fuggi... tu sei... — Grave periglio è il tuo...
Come in Messene, in questa reggia?...
Egisto. O padre,
Tu in mal punto mi trovi: entro la reggia
Sto custodito... Ahi! che mi scoppia il core,
Padre, in doverti confessar, ch'io forse
Alla condanna di supplizio infame,
Come omicida, assai sto presso. Andronne
Fors'anco assolto, chè innocente a un tempo,
Benchè omicida, io sono... Oimè! qual figlio
In me ritrovi!
Polidoro. Oh inaspettato evento!
Tu forse ucciso hai lo stranier, che in riva?...

Egisto. L'uccisi io, sì; ma in mia difesa, il giuro.
Polidoro. Oh fatal sorte!... Oh mie cure paterne!...
Deh, dimmi; osserva, se nessun qui c'ode.
Egisto. Per quanto io miri, alma non veggo: il passo
Onde là s'esce della reggia, è ingombro
Di guardie; ma son lungi; udir non ponno. —
Ma, e che vuoi dirmi, ch'io nol sappia, o padre?
Ecco, ai piè mi t'atterro: ah! già pria d'ora,
Pentito in core e ripentito, io piansi
D'averti dato sì mortale angoscia.
Tutto già so: che non mert'io? Sì dolce
Padre amoroso abbandonare!... Ah! s'io
Teco un dì torno a riveder miei Lari,
Mai più, mai più, nè d'un sol passo, io voglio
Scostarmene; tel giuro... Oh ciel! l'amata
Madre, che fa?... piange di me;... ben l'odo;...
La veggio;... e piango...
Polidoro. Oh figlio!... Or non sforzarmi
A lagrimar... Tempo non è... Vorrei...
Egisto. Or penso: e s'uom qui ti vedesse? a molti
Noto esser dei;... se ravvisato?... Io tremo
Per te soltanto... A che ti esposi?... Ah! meco
Ritratti or dove questa lunga notte
In pianto trapassai; ch'io vi t'asconda,
Infino a sera almeno. Ah! se il tiranno
Mai ti scoprisse!... e s'ei sapesse a un tempo,
Ch'io ti son figlio!... Vieni: assai mi resta
Di speme ancora: Polifonte acceso
Non è d'ira soverchia; e a me la stessa
Merope or dianzi ebbi pietosa molto:
Quindi sperar mi lice ancor perdono
Del mio delitto involontario.
Polidoro. Oh cielo!...

Merope stessa?... a te?... — Breve, ma pieno,
Saria mestier ch'io gli parlassi... Ahi lasso!...
Che fo?... che dirgli?... e che tacergli? — Ascondi
Te stesso almeno per brev'ora...

Egisto. Invano
Il tenterei; cercato io fora; imposto
M'è l'aspettare. Ma perchè celarmi?...

Polidoro. Tu mai non fosti in più mortal periglio;
Nè in più mortale angoscia stetti io mai.
Merope stessa ha il tuo morir giurato:
E Polifonte or ora infra i suoi fidi,
Qui con Merope viene. Ella vuol darti
Morte; uccisor dell'unico suo figlio
Crede Merope te.

Egisto. Che feci? Un figlio
Le rimaneva? un figlio? Ed io gliel tolsi?
Ah! vieni, o madre sconsolata; in questo
Perfido cor l'ira tua giusta appaga.
Qual morte, e strazio, e infamia a me non dessi?

Polidoro. Ma,... del suo figlio... l'uccisor... non sei.

Egisto. Dunque?

Polidoro. Nol sei...

Egisto. Che più? Tal mi crede ella;
Priva è del figlio: al suo dolor sollievo
Fia l'uccidermi; e venga...

Polidoro. Ah no!... del figlio
Priva non è.

Egisto.. Ma quel ch'io uccisi... — Io voglio
A ogni costo vederla; udirla...

Polidoro. Ah!... Fuggi...

Egisto. Nè il vo'; nè il posso.

Polidoro. O almen...

Egisto. Ma s'io non sono...

Polidoro. Tu sei... quel figlio, ch'ella estinto piange.
Egisto. Io? che mi narri? io son?... Non mi sei padre?
Sangue son io d'Alcide?
Polidoro. Oh ciel!... Deh, taci.
Benchè non figlio, a me sei più che figlio.
Io di qui ti sottrassi; io ti crescea
Sotto il nome d'Egisto; io ti serbava,
Misero me! forse a peggior destino.
Egisto. Oh a me finora impenetrabil sempre
Profondo arcano! In me non so qual misto,
Incognito, indistinto amor sentiva
Per Merope, in vederla; e in un sentiva
Per Polifonte assai più sdegno e orrore,
Che avessi mai per rio tiranno. Or veggo,
Or rammento, or comprendo. Il nome tuo
Non è Cefiso.
Polidoro. È Polidoro. Il nome
E in un mio stato a te celai: temetti,
La giovenil franchezza tua: ma come,
Chi preveder potea?... Ma, oh cielo! intanto
L'ora passa, e fra poco... Ah! s'io potessi
Dire a Merope in tempo...
Egisto. Il ciel, che parve
Presieder solo al viver mio finora;
Ei, che bambino dalla vigil rabbia
D'assetato tiranno mi sottrasse;
Ei, che a tua vecchia età di cor, d'ardire,
Di forza e lena giovenil soccorse;
Fia ch'or per man della mia madre istessa
Perir mi lasci? — Ed io, prole di Alcide,
Io, se v'ha chi la man d'un brando m'armi,
Forse atterrir mi lascerò da un vile
Tiranno?...

Polidoro. Ah giovinetto! altro non vedi
Che il tuo valor; ma il tuo periglio, io il veggo.
Per lusingar più Merope, e scemarsi
L'odio di tutti, or Polifonte astuto
Pietade finge del figliuol, che ucciso
Le avria, potendo. Ma, se il crudo in vita
Tornato il vede, in sua feral natura
Di sangue ei torna; e tu sei morto. Ah! lascia;
Ad incontrar Merope volo: io forse
Ancor potrò... Deh! s'io giungessi!...
Egisto. Io veggio
Venir ver noi soldati...
Polidoro. Oimè! che miro?
Merope vien con Polifonte... Ahi lasso!...
Egisto. E a lor vien dopo un numeroso stuolo...
Polidoro. Che mai farò?... Statti al mio fianco o figlio...
Morire almeno in tua difesa io giuro.

SCENA TERZA

POLIFONTE, MEROPE, EGISTO, POLIDORO,
Popolo, Soldati.

Polifonte. Merope, in mano ecco a te do l'infame
Uccisor del tuo figlio. Avvinto ei sia
D'aspre catene; e a un sol tuo cenno, ei cada.
Merope. Ahi scellerato, barbaro, fellone!
Assassin vile, la tua mano impura
Bagnata hai tu del mio figliuol nel sangue?
Che mi val tutto il tuo? sola una stilla
Scontar mi può di quello? — Io, che già tanto
Era infelice! e tu, sovra ogni donna,
Sovra ogni madre, misera mi festi. —
Stringete voi que' ferrei lacci; orrendi

Strazii inauditi apprestategli: ei spiri
Infra tormenti l'alma. Io vo' mirarlo
Piangere a calde lagrime: non ch'una,
Mille vo' dargli io stessa orride morti. —
Ahi lassa! e ciò ti renderà il tuo figlio?

Egisto. A te mi arrendo, o Merope: a una madre
Sì giustamente disperata io cedo
Di spontaneo volere: e, s'anco in ceppi
Costor non mi stringessero, tu sola
A far di me qual più vuoi strazio basti.
Giusto è il tuo sdegno... Eppur, sai ch'io non reo,
E degno or dianzi di pietà, ti parvi.

Merope. Io? Di pietà?... per te?... — Ma pur, que' detti
Sovra il mio cor d'ignota forza... — Or via;
Che pietade? che detti? A che più tardo?
Andiam; su quella tomba strascinatelo;
L'ombre del padre e dei figliuoli uccisi
Del suo sangue si appaghino;... e la mia;
Ch'io seguirolli in breve.

Polifonte. Un solo istante
Ti piaccia sospendere. — Soldati,
E voi, Messenii, testimon vi volli
A questo giusto atto solenne. — A danno
Di me serbava occultamente un figlio
Questa adirata madre: eppur pietade
Io del suo duol sento or non poca; e attesto
Il ciel, che s'ella in generoso modo
Vivo svelato a me l'avesse, io cura
Preso ne avrei, qual d'un mio figlio, forse:
Morto, mia cura è il vendicarlo. — Udiste? —
Merope or tosto si obbedisca: è poco
Una vittima sola a dolor tanto.

Egisto. Ah! di Cresfonte all'ombra altra si debbe

Vittima omai.

Merope. Che parli? Andiam...

Polidoro. Deh!... Prego;
Indugia alquanto... Io vorrei dirti... Ah! m'odi...

Merope. Che parli or tu sommesso? Eri già fido
Tu di Cresfonte; al suo rimasto figlio
Eri custode: or la tua fede forse
T'incresce? E che? dell'uccisor ti duole?...
Pietà ne senti?... Osi pregar, che il colpo?...

Polidoro. Io?... pietà?... Ma, tu sei madre... Arresta...
Udir più a lungo or da lui stesso dei
Cose assai del tuo figlio.

Polifonte. Costui dunque
Il conoscea?...

Merope. Che udir? — Che ardisci? E speri
Scemar mio sdegno? Ei non svenommi il figlio?
Non mel dicesti? e nol confessa ei stesso?
E non mel dice, grondante di sangue,
Questo suo cinto, che tu in man m' hai posto?

Egisto. Quel cinto è mio, tel giuro. Dal mio fianco
Cadea sfibbiato...

Polidoro. Un altro esser potrebbe
Simile a quello... E quell'ucciso... forse
Non era il figlio tuo...

Merope. Qual nuova ascolto
Iniqua fraude!... Ahi rio tiranno! or tutti
Dunque hai corrotti? anche costui, già tanto
Fedele a noi? Quasi a trionfo, in vita
Vuoi l'assassin del mio figliuolo, e fingi
Volerlo spento? e mezzi tali?...

Polifonte. O donna,
Tu pel dolor vaneggi. Or, chi non vede?...

Merope. Dunque, se spento il vuoi davver, null'altro

Più mi riman da udire. A fren non tengo
Già più mia rabbia omai: già già mi adira
Contro me stessa ogni indugiar. Che vale
Il più inoltrarci? in queste soglie ovunque
Del par si aggira il trucidato sposo:
Tosto ei si appaghi. A me quel ferro; io stessa...
Io sì, svenarlo or di mia mano...

Egisto. Il petto
Eccoti ignudo. Ahi madre!...

Polidoro. Arresta...

Merope. Muori.

Polidoro. Deh! ferma...

Polifonte. Osi tu tanto?

Merope. Iniquo... Oh vista!
Tu piangi e tremi?... Ed io, ferir nol posso!...

Polifonte. Qual havvi arcano? Or via, vecchio, favella.

Polidoro. Deh! per pietà...

Polifonte. Parla.

Merope. Ch'io 'l fera...

Polidoro. È questi.

Merope. Chi mai?

Polifonte. Su svela...

Polidoro. È... il figlio mio.

Merope. Deh! come?...

Polifonte. Costui tuo figlio?

Egisto. Ei mi fu padre.

Merope. Ei mente: —
Ma, s'anco il fosse, il mio figliuol mi ha spento.
Muori.

Polidoro. Ah! ferma... È il tuo figlio.

Egisto. O madre...

Merope. Oh cielo!
Costui?...

Polidoro. Sei madre; salvalo.
Merope. Il mio figlio!...
Polifonte. Qual tradimento è questo. Olà, soldati...
Merope. Io ti son scudo, o figlio .. Ah! il cor mel dice
Son madre ancor...
Polifonte. Soldati...
Merope. A lui non giunge
Ferro, che me pria non trafigga...
Egisto. O madre,
Fra mie braccia ti stringo!...
Polifonte. Or, qual menzogna
Ne arrechi tu, testor di fole antico?
Un infame assassin, ch' esser nol niega,
Sarà suo figlio? e il crederò? Soldati,
Si uccida tosto.
Merope. Infame tu... Ma salvo,
Finch' io rospiro, è il figlio.
Polidoro. Il ciel ne attesto,
Cresfonte egli è. Quel cinto, è il suo; sol nacque
L' error da ciò. Messenii, a voi son noto;
Io spergiuro non sono...
Egisto. E niun fra voi
Me ravvisa dal volto? Unico avanzo
Del vostro re son io. Tra voi non havvi
Guerrier de' suoi?...
Polifonte. Mente costui. Si uccida...
Merope. Me pria... No mai...
Egisto. Deh! mi si sciolga il braccio
Un brando, un brando a me si porga: ai colpi
Riconoscer farommi.
Merope. Oh detti! Oh vero
Germe d' Alcide! Agli alti sensi, agli atti
Nol ravvisate or tutti? E nol ravvisi

Tu, Polifonte, al tuo terrore? Or trema...
Ah no! ch'io tremo; io le ginocchia al suolo
Piego... Deh! tu l'alma a pietade inchina.
Questo mio regno, onde ripormi a parte
Volevi, (o almen pareva) intero il serba;
Sia tuo per sempre. Io, l'usurpato seggio,
E il trucidato mio consorte, e i figli,
Tutto omai ti perdono: unico al mondo
Questo figlio mi avanza; altro non chieggo;
Deh! tu mel dona; deh!...

Polidoro. Pensa, che hai molti
Nemici ancor nel tuo mal fermo regno;
Che uccider lui, senza tuo rischio grave,
Non puoi. S'io mento, ecco il mio capo. Or dianzi
A vendicarle il figlio ti accingevi
Con pompa tanta, sperandolo estinto;
Ei vive, e ucciso il vuoi?

Polifonte. — Costui potrei
Punir, qual ch'ei pur sia, di giusta morte.
Ma, vie più sempre di Messene agli occhi,
Donna, smentirti io voglio. Ei non t'è figlio;
Chè il tuo tu stessa infra le fiamme hai visto
Perire; e udillo di tua bocca spesso
Messene tutta: ognun qui meco estima
Di sì importante fatto e stolta e vana
Risibil prova, l'asserir d'un vecchio
Solo, ramingo, e da te compro: eppure,
Altre prove aspettandone, supporlo
Io tal vo'intanto. — Olà, si sciolga. — Illeso
Il rendo a te: quindi piegarti io spero
Alle da me proposte nozze...

Egisto. Oh rabbia!
Del genitor, che trucidato m'hai,

Contaminar tu il talamo?... Su, fammi
Tosto svenar; minor fia 'l danno...
Merope. Ah! figlio,
Non l'irritare omai. Chi sa, qual volge
Crudo pensier ?.,. Deh! Polifonte...
Polifonte. Adrasto,
Co' più de'tuoi quest'atrio sgombra; e sole
Restin le usate guardie. Il popol anco
Per or dia loco;... ei tornerà... — Mi udisti.. —

SCENA QUARTA

POLIFONTE, MEROPE, POLIDORO, EGISTO,
Guardie.

Merope. Che mai gli disse?... Io tremo... Oh cielo!...
Polifonte. Donna,
Costui salvar null'altro puote al mondo,
Che tu, col farti mia. S'anco in Messene
Suddito alcuno a me rubello io conto,
Son nella reggia appien signore io solo.
Del tuo figliol la favola si avveri;
Spento ch'io l'abbia, ogni mio danno poscia
Rivivere nol fa, Brev'ora io lascio
A' tuoi pensieri. — Anzi che il sol tramonti,
O qui, fra i Lari miei, dato hai di sposa
A me la mano, o qui, su gli occhi tuoi,
Ucciso io stesso avrò costui.
Merope. Deh!.. m'odi...
Polifonte. Scegli. — Ti lascio. A posta vostra ordite
Vane menzogne; in mio poter vi ho tutti. —
Guardie, qual di costoro uscir tentasse
Or della reggia, tricidato ei cada.

SCENA QUINTA

MEROPE, POLIDORO, EGISTO,

Guardie nel fondo della scena.

Merope. Oh figlio amato!... unico figlio!... Appena
Credere il posso... E uccider io ti volli?
Io?... Ma nel cor ben mi sentia possente
Un ritegno inspiegabile... Ma quali
Duri patti a me il rendono?... Che dico?
Dolce ogni patto, che il figliuol mi rendo.
Egisto. Misero me! quanto meglio egli era
Ch'io perissi bambino! O madre, or dove,
Dove ti traggo!...
Polidoro. Odi, o regina: il vuole
Necessità fatale. Il fero colpo
Sospeso è solo or dalla speme iniqua,
Che nel tiranno entrò d'acquistar tempo,
E non si accrescer l'odio. Ove ottenerti
Sposa ei pur possa, i suoi feroci patti
Ei ti atterrà per ora: ove tu il nieghi,
Come a più corto mezzo, al sangue ei torna.
Or sì t'è uopo, or, se il fu mai, mostrarti
Madre, e non altro. Di te stessa orrendo
Sacrificio tu fai: ma il fai per figlio....
Merope. Che non farei per lui? Qual dubbio?....
Egisto. Ah madre!...
Polidoro. Ma, compiuto ch'ei sia, risorgon molte
Speranze allor. Finga il tiranno; io spero
Che il preverremo. I nostri amici antichi
Vivo appena sapran del lor Cresfonte
L'ultimo figlio, che sottrarlo tosto

S'ingegneran dal perfido tiranno.
E se il vedran, che fia! Nulla lor manca,
Che un capo...

Egisto. Ed io 'l sarò.

Polidoro. Sì figlio... Ardisco
Nomarti ancora dell'esuto nome...
Tu capo a lor sarai: felice io sento
Presagio al core; poichè il ciel sottrarti
Del tiranno al feroce impeto primo
Dianzi volea. Ma intanto, egli è per ora
Forza il finger; tu, madre, al patto infame
Parer venirne di buon grado; il dei:
Tu, prode, umili modi assumer, tali
Da trargli, o almen nell'empio re far scema,
La diffidenza alquanto; onde con l'armi
Sue sen trionfi: il dei, se i duri lacci
Dalla misera madre per te presi
Romper ti cale.

Egisto. Ah!... d'obbedirti io giuro;
Ma, fin che inerme sto. Guai, se al mio sdegno
Occorre un ferro. Altro più allor non odo,
Che il padre estinto, e il valor mio.

Polidoro. Deh! taci. —
Donna, concedi, che in tuo nome io tosto
Vada al tiranno; arte è mestier con esso
Non poca, o indugio niuno. Io finger meglio
Saprò di te. Ch'ie la tua man prometta,
Deh! mel concedi in me ti affida; un qualche
Tempo otterrò, se il posso: ove ei persista
In voler oggi l'empie nozze, io spero
Gran cose in breve dai Messenii. Intanto
Tu il valor troppo, e tu il grave odio ascondi,
Tutto per te l'amor di madre io sento,

Ma inoltre n'ho di padre il senno, e lunga
Esperienza: in me si creda.

Egisto. Oh padre!...

Merope. Va dunque tosto, o mio fedel: disponi
Di me: col figlio io ritrarrommi un poco.

SCENA SESTA

MEROPE, EGISTO.

Merope. Ch'io d'abbracciarti almeno, e di baciarti
Mi sazii!...

Egisto. O madre, a orribil costo il fai.

FINE DELL'ATTO QUARTO.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

POLIFONTE, *Soldati.*

Polifonte. Cede Merope al fine. — Adrasto, vanne;
Sappia ognun le mie nozze; e or or, per quanto
Di questo regio limitar l'ampiezza
Il soffre, ingresso libero ai migliori
De' Messenii concedi. Avviso a un tempo
Fa che si rechi a Merope, ch'io presto
Ad eseguire il suo voler, l'attendo.

SCENA SECONDA

POLIFONTE.

Fortuna a me destra finor, comincia
A mostrarmisi or dunque in torvo aspetto?
E fia ver? quel Cresfonte, a mie sagaci
Lunghe ricerche ognor sfuggito, or, quando
Io men mi avviso, innanzi a me si para?
E quando a morte giustamente io 'l traggo,
Un nodo inesplicabile di casi,
Pietà mia stessa, e malaccorta, e finta,
A un tempo il danna, il manifesta, e il salva?
Ma se con arte io cominciai, con arte
Proseguirò; fin che di forza il tempo
Torni. Messene mormora: mostrarmi
Tanto più a lei franco e securo io deggio.

Merope viene alle abborrite nozze
Sol perch'è madre; e quindi aspetta forse
La mia rovina poi... Ma preverrolla
Sgradite a me son quanto a lei tai nozze:
Ma più vantaggio, e pria di lei, trarronne.
Fra securtà di nuziali letti,
Di comun mensa, e di ospitale albergo,
Si apprestan mezzi, ad ogni istante mille,
Di compier ciò, ch'or trar non posso a fine,
Nè lasciar poi, senza periglio, a mezzo. —

SCENA TERZA

MEROPE, EGISTO, POLIDORO, POLIFONTE,
Soldati, Popolo, Sacerdoti, Vittima.

Polifonte. Vieni o regina: che il tuo prisco nome
Ti renda io primo. Al fin tu cedi: oh! lieto
Sia il giorno a noi! Da me festosa pompa,
Per quanto il soffre brevità di tempo,
Apprestata al solenne atto rimiri.
E grandi, e plebe, e sacerdoti, e Numi,
Testimonii vogl'io, ch'ogni rancore
Spento è tra noi; restituito a ognuno
Suo prisco stato; e che sublime ammenda
Io fo in tal guisa d'ogni antico oltraggio.
Merope. La, quei che stanno a noi dintorno, udito
Forse han da te che sono io madre ancora?
E a qual prezzo la vita del mio figlio
Mi vendi?...
Polifonte. Or dianzi, in nome tuo, costui
Altro parlommi. E che? già ti cangiasti? —
Ma, se pur vuoi de' tuoi pensieri a parte
Questo augusto consesso, io 'l vo' de' miei,

Ragion di me render non temo. Or m'oda
Messene dunque. — Io vincitor qui venni;
Io, col mio brando, a questo trono, ov' anco
Gli avi miei m'appellavano, mi seppi
La via sgombrare. Al vincitor soggiacque
Il vostro re sconfitto. Io, troppo forse
Fero in quel punto, la innocente vita
Tor lasciava a' suoi figli: atroce frutto,
Ma di vittoria usato frutto. Il regno
Presi, ed il tengo: ma, qual fossi io poscia
Duce, giudice, re, padre a voi tutti,
Voi tutti il dite. Entro mia reggia appieno
Stette Merope stessa indi secura;
E (libertà sen tragga) anco vi stette
Sempre onorata, qual di re consorte.
Eppur, ben io sapea, ch'ella un figliuolo
In mio danno a vendetta empia serbava.
Ecco or colui, ch'ella suo figlio noma;
Eccolo: udite in quale aspetto ei viene.

Merope. Eccolo, sì: questi è d'Alcide il sangue,
A tal ridotto... Ahi traditor! chi 'l trasse
E così infame stato?

Polidoro. O figlio, affrena
Il tuo furor...

Polifonte. Certo, son io che il traggo
Qui in sembianza di perfido assassino:
Io d'innocente sangue l'empia destra
Lordar gli fea. Mirate alto campione,
Eroe novello! Egli è d'Alcide, al certo,
Degno germe costui, ch'or me venia
A trucidar di furto: e dotta intanto
Fea nel ferir la mal sua esperta mano,
Con altra infame uccisione: e stava

Travestito, in aguato generoso,
L'ora aspettando ove al mio petto strada
Far si potesse. Ecco qual venne; e tale
Lo scopre a voi menzogna, ed arte, o caso.
Dovuta pena io dar poteagli: e il posso:
Ma brama troppa è in me di pace: ha chiesto
Merope a me la vita sua; gliel dono;
Sol ch'ella omai la destra a me non nieghi,
E al fin taccian fra noi così gli sdegni.
Nè basta ciò: s'egli è sua prole, io 'l voglio
Far del mio regno erede, poichè figli
Altri non ho. — Che far più deggio? — E tanto
Degg'io pur fare! — E voi, Messenii, or dianzi
Usi all'impero di guerrier canuto,
Signor vorreste un giovinotto imberbe,
Cresciuto oscuro, a sè medesmo ignoto;
Che nullo, o tristo saggio ha di sè dato;
Che ignaro appieno d'ogni pubblic'arte?...

Egisto. Ignaro? io 'l son dell'arti tue; nol sono,
No, dell'arti d'Alcide: e prova farne
Saprei...

Polidoro. Deh! taci: a che inasprirlo? Il vedi;
I satelliti suoi son troppi: ogni uomo,
Vedi, qui muto è dal terrore.

Polifonte. Il vostro
Tacer, Messenii, alto stupore acchiude
Di mia troppa dolcezza. Appien convinti
Havvi il mio dir, ben veggo: anzi, non saggio
Parvi il mio oprare, or che a costoro affido
Me stesso tutto; e di costoro il core
Noto esser demmi. E' ver; ma, ad ogni costo
Alta far voglio e memoranda ammenda
Della vittoria mia, — Merope, omai

Da te soltanto io pendo: ebbi il tuo assenso
Pur dianzi già; ritormel forse or vuoi?

Merope. — L'universal silenzio orrendo annunzia
Chiaro pur troppo il mio destino. — Il figlio,
Col mio morir, dunque or si salvi: io 'l debbo. —
O di Cresfonte inulta ombra dolente,
Perdona, deh! l'involontario oltraggio:
Per te fui madre; e pel tuo figlio io vengo
Alle nozze di morte. A fero passo
Mi traggi, o figlio... Ma, se in vita resti,
Assai son paga... E fia pur ver, che a forza?...
O voi, già un dì, sudditi fidi al padre,
A tal ridotti or ci vedreste?...

Polifonte. Or via...

Merope. Deh! non sdegnarti: al mio parlar do fine
In brevi detti. — Odi tu dunque, o figlio,
Gli ultimi miei consigli. Al vincitore
Piega tu omai la invan superba fronte:
Fuor che a servir, nulla insegnarti io posso.
Sultanto omai, col prevenir sue voglie,
Coll'eseguirle tacito, col farti
Umil quanto più puoi, nè mai del padre
Pur rammentando il nome; con quest'arti
Forse il suo cor tu svolgerai dal sangue.
Chiusa per sempre la tua madre in tomba
Vedrai tra breve: in mente accogli intanto,
Duri a serbar, questi suoi detti estremi.

Egisto. Misera madre!... Oh rio dolor!... Ma trarre
Vogl'io tal vita, a sì gran costo? Ah! vita
Non m'è il servir. Tu vivi, o madre; e lascia
Che degno almen dell'alto padre io pera.

Polifonte. Merope, omai questo indugiar soverchio
M'irrita. Il regno, e intera pace, e il figlio

Ti rendo a un tempo. A che quel pianto? Or,
Forse i miei ribellarmi? Appieno in loro (speri
Sacuro io vivo: e ognun di lor ben vede,
Ch'io far per te, s'anco il volessi, or nulla
Di più potrei. — Su dunque; in alto penda
Sul collo al tauro la bipenne sacra.
Ecco la destra mia; Merope, aspetto
La tua, per cenno d'immolare ai Numi
La vittima.

Merope. ... Che fo?... Misera!... Oh giorno!...
Oh terribil momento!... La mia destra
Dunque... Ma, oh vista!... insanguinato, fero,
Minaccioso Cresfonte ecco interporsi!..
Ahi!... dove fuggo?... Ove son io?... Pietade,
Messenii...

Egisto. Oh rabbia! E soffrirò?...

Polidoro. Deh! taci.
Già già il tiranno l'efferato sguardo
Su te...

Polifonte. Non più. Donna, una volta ancora
Te l'offro: ecco mia destra.

Merope. Oh ciel!... La mia...

Egisto. Muori. (1) La destra a te dovuta, è questa.

Polidoro. Oh ardir!

Merope. Che veggio?

Egisto. Muori. (2)

Polifonte. Oh tradimento!
Soldati... Io moro...

(1) *Strappa di mano al sacerdote la scure, si avventa a Polifonte, e lo atterra d'un colpo.*

(2) *Raddoppia il colpo.*

Soldati. È un traditor; si uccida.
Popolo. Ah! no; si salvi; è il nostro re. (1)
Merope. Il mio figlio
Egli è, vel giuro; è il vostro re....
Egisto. Ben altra
Prova parovvi io stesso: e brandi, ed aste,
Sparir farà questa mia sola scure. (2)
Merope. Messenii, ah! difendetelo...
Polidoro. Respiro..
Ecco già in rotta del fellon gli sgherri...
Merope. Deh! riedi, o figlio... Ahi lassa me!...
Polidoro. Fra il sangue
Io il seguo: avessi il giovanil mio braccio!
Ma, per lui pur morrò. — Deh! figlio, m'odi:
Vieni: sì addentro or non scagliarti; ah! lascia,
Che per te mora io solo...
Egisto. Al fin vincemmo.
Madre, ti allegra, in fuga intera andarne
Vedi gli empii soldati: Adrasto giace
Da me svenato; i cittadini in folla
Crescon vie più...
Merope. Messenii; egli è il mio figlio;
Cresfonte egli è: nol ravvisate al volto,
Alla voce, agli sguardi, alle inaudite
Alte sue prove, ed al mio immenso amore?...
Polidoro. Ed al mio dir con giuramento? O voi,
Deh! vi scongiuro pel mio bianco crine,
Per gli a voi noti integri miei costumi,
Per la memoria di quel gran Cresfonte,
Padre a noi più che re; prestate intera

(1) *Il popolo si azzuffa co' soldati.*
(2) *Si slancia fra i combattenti.*

Fede al mio dire. Io lo sottrassi, io stesso;
Io i' educai...

Egisto. Messenii, a terra spento
(Vedetel voi?) qui Polifonte giace:
Io 'l trucidai; del padre, dei fratelli,
Della madre, di me, di voi vendetta
Compiuta a un tempo ebbi sol io: se reo
Perciò vi sembro, a voi soli mi arrendo. —
Ecco; la scure che bastommi a tanto,
A terra io scaglio: eccomi inerme appieno,
E in man di voi: se ingiustamente il sangue
Io versai di costoro, il mio si versi.

Popolo. Oh generoso! Oh bello! È in tutto il padre.

Merope. Cresfonte in lui rivive...

Popolo. Oh lieta speme!
Re nostro vero...

Polidoro. E degno re. Ch'io primo
Prostrato ai piedi, alto a lui renda omaggio
E meco tutti or vi atterrate.

Popolo. Eterna
Fe ti giuriam noi tutti: al par che prode
Giusto sarai: mentir non può il tuo aspetto.

Egisto. D'esserlo giuro. Ma, s'io pur nol fossi,
Ch' io pur svenato come costui, cada.

Polidoro. Deh! che non muojo in questo dì! più lieto
Mai non morrei.

Merope. Vieni al mio seno, o figlio...
Ma oimè!... mi sento... dalla troppa... gioia...
Mancare...

Egisto. Oh madre!... Ella or vien meno quasi,
Per gli eccessivi affetti. Andiam; si tragga
A più tranquilla stanza. — In breve io riedo,

Messeni, a darvi di me conto intero. —
Tu, mio buon padre, seguimi, deh! m'abbi
Per figlio ognor, più che per te, ten prego.

FINE DELLA TRAGEDIA.

7 GIL 1875
267961
459

Digitized by Google